

M A R A G A L E A Z Z I

La grande étoile italiana, già prima ballerina del Royal Ballet di Londra, racconta la sua esperienza nel Sultanato, tra danze tradizionali e il rispetto per le altre culture



© Foto Jason Ashwood

TALIANI IN OMAN

Il Sultanato raccontato dai membri della comunità italiana: una rubrica sui ricordi, il presente e le aspettative di connazionali che hanno scelto l'Oman per vivere e lavorare.

L'Oman ha accolto nel tempo tanti italiani, tutti colpiti dalla cordialità e dall'ospitalità della popolazione: qual è il suo primo ricordo e cosa le ha fatto capire di essere a casa?

I sorrisi della gente. Tanti stranieri hanno percepito il grande senso di ospitalità di questa gente: credo che ancora di più mi abbiano colpito il tratto gentile e i ritmi lenti del luogo. Venendo dalle affollate e frenetiche città europee, è unico il tratto amichevole che si ritrova nei volti delle persone, pronte a rivolgerci un sorriso e darti il buongiorno anche tra sconosciuti. Il rispetto verso l'altro, che è una caratteristica intrinseca di questo Paese, la si vive nella quotidianità, percependo la disponibilità al dialogo con gli altri esseri umani a prescindere dalla provenienza o dalla religione.

La danza, soprattutto maschile e di gruppo, fa parte dei riti che più affascinano i visitatori stranieri, catturati dai canti e dalle movenze delle danze delle spade, momenti indimenticabili di tante festività nell'interno del Paese. Cosa l'ha colpita maggiormente della tradizione coreutica omanita?

Sono rimasta molto affascinata da queste danze rituali, in cui si ha la sensazione di un ritorno alle origini ancestrali del ballo, alla sua forma fisica e comunicativa prima che artistica: si tratta di un momento collettivo, maschile, che ricorda alcuni balli tradizionali europei riservati agli uomini. Mi ha colpito anche come a fronte di questi balli come momenti pubblici, della collettività, si affianchi la danza privata e riservata delle donne, che non svolge quindi una funzione sociale ma è puro momento di libertà riservato alle donne, al riparo dagli sguardi maschili. E mi affascina proprio questa diversità rispetto alla nostra tradizione coreutica, dove le coreografie esaltano il singolo danzatore nel suo rapporto con il corpo di ballo, e dove la fisicità dell'artista, donna o uomo, svolge un ruolo espressivo essenziale.

Grazie a talenti come il suo la danza italiana è apprezzata e applaudita nel mondo, anche per merito di istituti e accademie di assoluta eccellenza. In che modo crede che l'Italia possa condividere queste capacità consentendo presso il pubblico omanita una più ampia conoscenza della danza classica europea?

Dalla mia esperienza ho potuto vedere grande curiosità per una tradizione così lontana. Grazie alla Royal Opera House Muscat il pubblico omanita oggi ha

accesso al balletto classico europeo, incluse diverse compagnie italiane, e questo rappresenta un importantissimo strumento di scambio culturale e artistico perché apre una finestra sulla nostra migliore tradizione. Quando ho assistito la prima volta ad uno spettacolo a Mascate ho immaginato cosa provassero i tanti omaniti nel pubblico nel vedere una ballerina sul palco, e ho molto apprezzato questa apertura alle altre culture in un Paese che conserva ancora con fierezza le



proprie tradizioni. Mancano ancora vere scuole di danza classica in Oman, sia perché si tratta di una forma d'arte non locale, sia in parte anche per un approccio culturalmente più riservato rispetto al corpo femminile, che tradizionalmente rimane nella sfera privata. Rispetto alla musica classica, dove sono stati fatti enormi progressi e dove vi sono ormai giovani artiste, la scelta di dedicare la propria vita alla danza presuppone una forte scelta culturale anche da parte della famiglia di provenienza. Servono poi sacrificio e dedizione e tanta voglia di farcela nonostante le difficoltà. In un libro che ho recentemente pubblicato, "Shadow aspects", cerco di spingere i giovani ad avere tenacia, a trovare quelle doti

nascoste dentro di sé e a tirarle fuori liberando tutto il proprio potenziale espressivo.

La danza svolge anche una importante dimensione sociale, favorendo dinamiche di gruppo inclusive, e molte danze omanite riflettono questo senso di comunità e partecipazione. Come valuta questo aspetto e più in generale in che cosa ritiene che la danza possa contribuire al benessere complessivo della società?

La danza nel suo significato più profondo è connessione, e trovo che la dimensione inclusiva dei balli tradizionali omaniti possa dare molto a noi europei, abituati all'individualità del balletto classico così come si è evoluto nella tradizione

francese. La carica liberatoria e fisica delle danze omanite comunica simbolicamente aspetti fondamentali per gli equilibri della comunità. La componente sociale della danza è d'altra parte importante anche in altri ambiti: qui in Oman ho lavorato con alcune scuole su progetti di danza-movimento con bambini con gravi disabilità, che hanno ottenuto enormi progressi a livello psico-motorio grazie a questi laboratori che liberano mente e corpo. E la stessa inclusione la si può raggiungere con iniziative come *Dancing for the Children*, un progetto che ho lanciato nel 2007 a sostegno di bambini in Sudafrica e in Kenya.

